

Sandro GERBI, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra*. Guido Piovene ed Eugenio Colorni, Einaudi, Torino 1999, pp. 321, £ 29.000

Quello delle "vite parallele" è, fin dai tempi di Plutarco, un luogo classico della storiografia e delle vicende umane. Anche e soprattutto quando ci troviamo di fronte a personalità molto diverse tra loro.

Eugenio Colorni, nato da una ricca famiglia della borghesia ebraica lombarda, e Guido Piovene, di origini venete, nobili e cattoliche, si conoscono alla fine degli anni '20, frequentando le aule della facoltà di Filosofia della Regia Università di Milano e le lezioni dei comuni maestri (di filosofia e di antifascismo) Borgese e Martinetti.

Ma la loro amicizia si interrompe bruscamente nel 1931 quando Piovene, giovane e brillante giornalista in carriera, pubblica sul quotidiano milanese l' "Ambrosiano" una serie di articoli nei quali si indulge ai più banali luoghi comuni dell'antisemitismo. Vi tornerà nel novembre 1938 recensendo con entusiasmo sul "Corriere della Sera" il libello *Contra judaeos* di Telesio Interlandi: "Chiarire agli Italiani - scrive Piovene - che la razza è un dato scientifico, biologico, basato sull'affinità del sangue, è il primo compito che il libro incoraggia; secondo, dimostrare che l'inferiorità di alcune razze è perpetua; che negli incroci l'inferiore prevale sul superiore; che la razza italiana dev'essere gelosa della sua immunità ... Gli ebrei possono essere solo nemici e sopraffattori della nazione che li ospita ... Ho fatto il riassunto di alcuni punti di questo bel libro, spesso giovandomi delle sue stesse parole. La sua virtù principale è di avere ridotta all'osso la questione ebraica, ed alla semplice constatazione di fatti che bastano copiosamente a vincere la causa, senza che possano essere ribattuti".

Nel frattempo Colorni, ancor prima di essere costretto dalle leggi razziali ad abbandonare l'insegnamento e gli studi di filosofia e matematica, ha iniziato un'altra "carriera", quella di militante politico, prima in Giustizia e Libertà, poi nel Partito socialista. Una militanza che gli costerà la condanna a cinque anni di confino, trascorsi in parte a Ventotene, dove collaborerà, con Ernesto Rossi ed Altiero Spinelli, alla stesura del *Manifesto* europeista e federalista.

Nello stesso 1941 Colorni decide di riprendere il dialogo con l'amico, con un atto di generosità che non ha nulla a che vedere con il *perdono*, ma con qualcosa di diverso e, forse, di superiore, la *comprensione*. Colorni e Piovene incroceranno nuovamente i propri destini a Roma, in quei mesi del 1943-44 che li vedranno partecipare entrambi attivamente, sia pure con ruoli e compiti diversi, alla Resistenza. Il 28 maggio 1944 Colorni viene ferito a morte, in un agguato dai contorni non ancora chiariti, dai fascisti della banda Koch. Pochi giorni dopo le truppe alleate entravano in Roma.

Ma il "fantasma" di Eugenio continuerà a tormentare Guido anche nel dopoguerra: un Piovene ormai giornalista e scrittore di fama, prima comunista e poi nuovamente anticomunista, nella cui opera (fino alla morte, avvenuta nel 1974) l'unico dato costante sembra essere, neanche troppo velatamente, proprio la presenza di Colorni.

Alla ricostruzione di queste vicende, fino ad oggi poco conosciute, si è dedicato lo storico e giornalista Sandro Gerbi, utilizzando materiale d'archivio spesso inedito (come le memorie di Luisa Usellini, compagna di Colorni nella Resistenza, dopo la separazione dalla moglie Ursula) ed attraverso una continua e puntuale analisi degli scritti di Piovene.

- *Gerbi, come è nata l'idea del libro?*

- Nel 1994, a 50 anni dalla morte di Colorni, pensai di dedicargli un profilo biografico. Ne avevo sempre sentito parlare in casa da mio padre Antonello (capo dell'Ufficio studi della Banca Commerciale, costretto dalle leggi razziali a rifugiarsi in Perù, autore di importanti saggi storici come *La disputa del Nuovo Mondo*. NdR). Appena cominciai a studiarlo, uscì questa storia con Piovene che non conoscevo, di cui nessuno ricordava bene i confini e che proprio per questo mi ha affascinato

- *Eugenio Colorni è una straordinaria figura di intellettuale, ma anche poco conosciuta. Perché?*

- E' morto giovane, i suoi scritti sono pochi e sparsi ed in fondo è un personaggio scomodo. E' un federalista *ante litteram*, mentre il partito in cui militava, il PSI, era allora tutt'altro che europeista. Credeva nelle battaglie unitarie della sinistra, senza però essere mai stato marxista e, tanto meno, comunista. In definitiva, non credo che fosse intellettualmente adatto a fare l'uomo di partito: chi coltiva il dubbio sistematico non può diventare uomo di partito. E così, con qualche eccezione, se lo sono dimenticato

- *La vicenda di Colorni è umanamente molto complessa, anche dal punto di vista sentimentale ...*
- La rottura fra Colorni ed Ursula Hirschmann non fu determinata solo dalla comparsa sulla scena di Altiero Spinelli: era un rapporto che aveva già delle difficoltà dovute anche al temperamento ansioso, problematico, perfezionista di Colorni. Se avesse conosciuto prima Saba e la psicoanalisi - scrive Ursula stessa - forse le cose sarebbero andate diversamente
- *Eppure, tra i due protagonisti del libro, il più tormentato appare Piovene ...*
- E' sempre difficile soppesare il tormento, soprattutto nel caso di personaggi problematici come Colorni e Piovene. Colorni aveva il sostegno della sua fibra morale assoluta. Piovene, oltre ad essere un ossimoro vivente, aveva quello che potremmo chiamare un deragliamento del senso morale, dovuto alla situazione politica, alla sua ambizione, forse anche a non rendersi conto dell'importanza presso il pubblico dei giornali e di chi vi scriveva
- *L'atteggiamento antisemita di Piovene (e le sue continue oscillazioni politiche) ci portano ad un altro tema: quello del coraggio degli intellettuali*
- Durante il fascismo, chiunque fosse inserito in una realtà come quella giornalistica ha dovuto pagare (salvo qualche eccezione e chi si è salvato con degli *escamotage*, il che comunque dimostra l'esistenza di margini di libertà, per chi avesse voluto utilizzarli) dei pedaggi di carattere politico ed intellettuale. Piovene addirittura teorizzerà questo sdoppiamento: i bassi servizi (compresi i pezzi antisemiti) rappresenterebbero la necessaria contropartita della libertà in ambito letterario. Montanelli ha scritto invece che il discrimine morale è proprio l'antisemitismo. Purtroppo molti (penso a Piovene, ma anche a Lilli, Monelli, Guerriero) ci sono caduti. E allora qual è il discrimine? Io credo che bisogna valutare attentamente, caso per caso, in base al proprio senso morale, ma anche a quello che chiamerei il "tasso di compromissione". Con distacco, che non significa equidistanza. Per quanto riguarda in particolare Piovene, c'è una sorta di intimo camaleontismo: segue la corrente e, a mio parere, sempre in malafede, anche nel periodo dell'adesione al comunismo. La categoria di malafede è peraltro applicabile alla maggiorparte degli intellettuali italiani di questo secolo: forse sarebbe meglio non leggerli quando scrivono di politica e soffermarsi su quello che scrivono di letteratura
- *Piovene è ritenuto da molti uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento. E un'ulteriore conferma che si può essere grandi artisti e uomini, tutto sommato, mediocri?*
- Che sia grande non si discute, ma forse maggiormente nella produzione cui teneva meno, quella giornalistica e saggistica, ove si possono leggere pagine memorabili per eleganza, ironia ed intelligenza, quella intelligenza che avrebbe dovuto impedire a Piovene di tradire se stesso, come invece fece
- *Il suo libro è anche il ritratto di due città: Milano negli anni '20 e '30 ...*
- Sì, mi ha intrigato particolarmente l'ambiente culturale di riviste come "Il Convegno" e quello universitario in cui, grazie anche all'opera di maestri come Borgese (studioso di estetica, ma anche creatore di un personaggio come *Rubè*) e Martinetti (profondo conoscitore di Kant, autore di un trattato su *L'amore*, uno dei pochissimi docenti universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, come peraltro lo stesso Borgese) si formarono personalità di primo ordine. Ma era anche la Milano popolare dei Navigli e dello squadristico: un mondo che ormai il fascismo, diventato regime, stava "normalizzando"
- *E Roma durante l'occupazione tedesca ...*
- Il problema che ho tentato di trattare è stato quello della Resistenza romana che a me, in confronto a quella del Nord, è sembrato un fenomeno minoritario. Anche la lettura della testimonianza inedita di Enzo Forcella, *La Resistenza in convento*, che Einaudi pubblicherà tra pochi mesi, me l'ha confermato. Colorni e Piovene si ritrovano lì. Da Colorni ce l'aspettavamo. Per Piovene è stato il momento del coraggio, quasi della catarsi: però, contemporaneamente, trovava anche il tempo per continuare a scrivere i suoi libri